

Rassegna del 19/06/2011

REPUBBLICA - Il sogno mondiale del Palestina Football Club - Palestina Footbal Club. 1
"Sappiamo giocare ora dateci il mondo" - Scuto Fabio

CORRIERE DELLA SERA ROMA - Intervista a Mario Pescante - Pescante: "Le Olimpiadi? 3
Ora la favorita è Tokyo" - "Olimpiadi, la favorita è Tokyo" - Menicucci Ernesto

Esordio in Cisgiordania

Il sogno mondiale
del Palestina Football Club**La storia**

Palestina Football Club

“Sappiamo giocare
ora dateci il mondo”*Brasile 2014, debutto in Cisgiordania***“Ci conoscono solo
per la guerriglia, ma
lottiamo nel calcio
per conquistare
il nostro Stato”****tare Dopo anni in esilio
la nazionale per la
prima volta in casa
il 3 luglio con
l’Afghanistan**

dal nostro inviato FABIO SCUTO

RAMALLAH

PER anni il calcio palestinese è stato disorganizzato, senza fondi e ostacolato dalle restrizioni agli spostamenti all'estero ai calciatori della Cisgiordania e di Gaza.

Al punto che spesso il match veniva dichiarato perso a tavolino dalla Fifa perché a un certo numero di giocatori non era stato dato il permesso di espatrio e la squadra in campo era incompleta. Giocare al calcio in una terra sotto occupazione militare non è un esercizio semplice, ci vuole motivazione, passione, impegno e tanta, tanta pazienza. Cenerentola di uno sport scintillante e milionario, il calcio palestinese framille, comprensibili, difficoltà, in questi anni è cresciuto sul piano tecnico, nuovi stadi sono in cantiere in tutta la Cisgiordania, la Federazione calcio locale — associata alla Fifa dal 1998 — ospita competizioni internazionali, match valevoli per la qualificazione alla Coppa del Mondo. Ambasciatore di una Palestina diversa, il calcio qui è molto più di uno sport. «È una missione per costruire una nazione indipendente», dice Abu Sahid, mezzapunta della nazionale palestinese. «Quando la squadra gioca sulla nostra terra, è un mo-

do diriconoscere lo Stato palestinese», conferma Ismail Murad, 26 anni, mediano del team. La nazionale olimpica palestinese gioca oggi in Bahrain e il 23 giugno prossimo nel secondo turno preliminare di qualificazioni asiatiche per i Giochi del 2012 a Londra. E nel più grande match della storia palestinese, la nazionale “maggiore” se la vedrà con l’Afghanistan il 29 giugno e il 3 luglio nel primo turno delle qualificazioni asiatiche per la Coppa del Mondo 2014 in Brasile.

Il calcio sembra l’unico successo di questa leadership palestinese, che sta cercando di costruire le fondamenta di uno Stato al di fuori del moribondo processo di pace con Israele. A guidare la carica è un uomo improbabile, Jibril Rajoub, un burbero ex capo della sicurezza preventiva in Cisgiordania che ha trascorso 17 anni nelle prigioni israeliane. Rajoub ha lasciato la politica nel 2006 ed è stato nominato capo della Federcalcio palestinese e del Comitato olimpico due anni dopo. Seduto nel suo ufficio di Ramallah, dove i giocatori lo salutano con baci, lui è perennemente al telefono, scrive, detta lettere. Rajoub è certamente un uomo in prima linea. «Concentrarsi sul calcio è stata la scelta più razionale che questa Anp potesse fare», dice Rajoub a “Re-



pubblica», «abbiamo bisogno di esporre la causa palestinese attraverso il calcio, con i valori e l'etica del gioco». Il "navigato" ex guerrigliero di Fatah dice adesso con convinzione: «La lotta non violenta è certamente la più produttiva e proficua per la causa palestinese; viviamo nel 21esimo secolo, e questo è il mezzo migliore per raggiungere le nostre aspirazioni nazionali». «È un mo-team in campo non era completo perché tre calciatori non avevano ottenuto il permesso dalle autorità israeliane di spostamento nei Territori occupati. Il presidente della Fifa Sepp Blatter e quello del Comitato Olimpico Internazionale Jacques Rogge hanno promesso il loro aiuto presso le autorità israeliane per superare le restrizioni di viaggio. Gli atleti palestinesi hanno bisogno di permessi israeliani per la maggior parte degli spostamenti, sia per attraversare Israele venendo da Gaza sia per entrare o uscire dalla Cisgiordania. Hos-sam Wadi, 25 anni, per esempio, non lascia la Cisgiordania per la nativa Gaza da più di tre anni. Lì c'è la sua famiglia e lui teme che una volta entrato nella Striscia, Israele non gli dia poi più il permesso di uscire, mettendo a repentaglio le prospettive della sua squadra. «Ci stiamo giocando la qualificazione alla Coppa del Mondo», dice riferendosi al match contro l'Afghanistan che sarà giocato in Tagikistan il 29 giugno,

«dobbiamo fare dei sacrifici». La partita è considerata una "partita in casa" per l'Afghanistan, che deve giocare in un campo neutrale per problemi di sicurezza. Il 3 luglio, l'attesissimo secondo turno si giocherà in Cisgiordania allo stadio "Feisal Hussein", se Israele permetterà agli atleti afgani l'ingresso attraverso la frontiera con la Giordania.

La strada è molto lunga per coronare il sogno del Mondiale in Brasile. Classificati al n. 171 nel mondo dalla Fifa, i palestinesi devono vincere il turno per essere inclusi tra le 20 squadre asiatiche che vengono inserite nel tabellone principale di qualificazione alla Coppa del Mondo. Un percorso difficile per gli undici allenati da Mokhtar Tlili, il coach tunisino della nazionale palestinese. Ma non importa perché tutti sono convinti che lo sport possa aiutare la Palestina, anche se i calciatori non vinceranno, anche se resteranno a casa e il Mondiale lo vedranno solo alla tv. «Non possiamo essere conosciuti solo come guerriglieri, per gli attentati, gente che lancia sassi e spara contro gli israeliani», spiega il direttore tecnico della Federazione Mazin Khatib, «dobbiamo lottare anche nello sport per dimostrare che meritiamo di essere uno Stato indipendente, sovrano. Che amiamo la vita e che ci piace giocare a calcio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numeri e date



1952

La federazione nasce nel 1952, mentre il comitato olimpico attuale rinasce nel 1976.



1996

Dopo l'ammissione provvisoria nel Cio del '93, la Palestina partecipa ai Giochi di Atlanta nel '96.



1999

Ai Giochi Panarabi '99, un anno dopo il riconoscimento Fifa, la Palestina vince il bronzo



115

Il miglior ranking Fifa della Palestina è stato raggiunto nel 2006: 115. Ora è al n. 171



3

I calciatori uccisi durante la guerra con Israele nel 2008. Ad Al-Kord fu distrutta la casa



2

Due i tornei: West Bank Premier e Gaza Strip League. In alto, Jibril Rajoub n.1 della federazione

L'intervista

ROMA 2020

Pescante: «Le Olimpiadi? Ora la favorita è Tokyo»

di ERNESTO MENICUCCI



Parla Mario Pescante, presidente del Comitato promotore di Roma 2020: «La candidatura di Tokyo? Nel Cio il fattore solidarietà conta, Giappone favorito se si votasse oggi»



A PAGINA 2

Roma 2020 Il presidente del Comitato promotore: ma non sono preoccupato, per ora è una partenza affollata

«Olimpiadi, la favorita è Tokyo»

Pescante: se si votasse oggi vincerebbe, la solidarietà conta molto

Consenso

«Per avere l'appoggio di Rutelli e Veltroni ho dovuto smussare qualche angolo. Sono persone apprezzate all'estero»

la nave in porto. Poi, dopo il 2013, non ci sarò».

Ecco, proprio di barche si parla con Mario Pescante, presidente del comitato promotore «Roma 2020». È sabato, l'ora dell'aperitivo, nel telefonino soffia la brezza marina: «Parliamo subito, dopo esco in mare e il cellulare non prende più. Sono a Ponza: il mio paradiso dove mi rifugio dopo settimane agitate».

Questa rischia di diventare: per le Olimpiadi si candida Tokyo...

«Ma per le preoccupazioni è presto. Per ora è una partenza affollata, come prevedevo. Quando, in passato, sentivo dire "siamo soli, non ci sono avversari, abbiamo vinto", mi veniva da ridere».

C'è già chi dice: le Olimpiadi andranno al Giappone, per farlo rialzare dopo Fukushima. Sarà così?

«Di certo, all'interno del Cio, il fattore solidarietà è spesso determinante».

Esempi?

«Atene ebbe i Giochi del 2004 come risarcimento della mancata assegnazione di quelle del centenario che finirono ad Atlanta. E anche quelle invernali di Torino 2006, ci vennero date anche per compensare la sconfitta di Roma proprio alle Olimpiadi 2004».

In quel caso, nel voto finale a Losanna, si disse che non tutti gli italiani fecero la loro parte...

«Qualche problema c'è stato, ma giriamo pagina: parliamo di 14 anni fa».

Torniamo al Giappone. Favorito o no?

«Sì, se si votasse oggi. La decisione, però, è tra 2 anni».

Quali saranno le avversarie di Roma?

«Istanbul, Madrid, ora Tokyo. Poi si parla di una candidatura degli Usa, del Sudafrica e di Parigi».

Quanti voti servono per vincere?

«Una cinquantina, contando che i membri delle città candidate non partecipano».

E le armi da utilizzare?

«Intanto serve un largo consenso politico: la candidatura deve essere trasversale».

La partenza, con le polemiche tra Pdl e Pd, non è stata delle migliori...

«Abbiamo dato l'idea di

una battaglia solo di una parte. Ma stiamo recuperando».

Con l'appoggio degli ex sindaci Francesco Rutelli e Walter Veltroni? È vero che quella di coinvolgerli è stata una sua indicazione?

«Più di un'indicazione, direi. Ma ho dovuto smussare qualche angolo... Rutelli è stato il sindaco che ha candidato Roma per il 2004, Veltroni era vicepresidente del consiglio con delega allo sport. Sono due personaggi conosciuti all'estero, e anche apprezzati».

Gli avete chiesto di entrare nel comitato promotore?

«Abbiamo fatto presente questa possibilità. Ma l'importante era averli con noi».



Cosa faranno?

«Rutelli dovrebbe presentare la delibera in consiglio comunale, Veltroni la mozione parlamentare. Ed entrambi, saranno importanti quando la delegazione del Cio verrà a Roma, l'anno prossimo».

E la Lega?

«Il partito di Bossi aveva fatto la battaglia sulla Formula Uno, che era condivisa anche da me. E Alemanno, rinunciando a quel progetto, ha allungato la mano verso i leghisti. Questa Olimpiade è un'opportunità per tutto il paese: anche le regioni del nord».

Procedure ordinarie o straordinarie?

«Le procedure previste con Roma Capitale sono sufficienti. E con quelle straordinarie ci sono ancora delle cicatrici aperte».

Chi sostiene i costi?

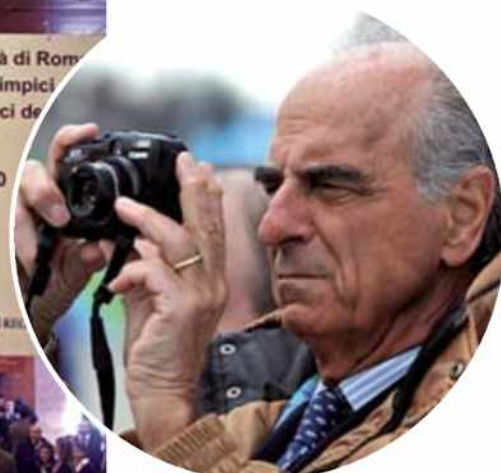
«Questo è il vero nodo. La commissione di compatibilità economica, presieduta dal professor Fortis, è al lavoro. Dobbiamo avere un saldo costi/benefici, in termini di occupazione, pil, investimenti, positivo. E poi Roma deve farsi trovare pronta come infrastrutture».

E se qualcuno pensa che basti il fascino della Città Eterna?

«Sarebbe una lettura molto superficiale. I membri Cio girano il mondo, alcuni avranno proprietà alberghiere extra lusso, di certo non si impressionano facilmente. No, non è con la cartolina che si vincono i Giochi».

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Candidatura

La presentazione del Comitato promotore. In alto il presidente Mario Pescante